



## Inceneritore, morto un altro operaio malato

TERNI - Un altro degli operai dell'inceneritore Asm malati di cancro non ce l'ha fatta. Dopo la morte del capoturno Giorgio Moretti, avvenuta nel giugno 2008, a gettare una nuova ombra sull'impianto di via Ratini è la scomparsa di Ivano Bordacchini, 56 anni, un gruista. Il suo nome, insieme a quello di altri due colleghi, figurava nella lista dei dipendenti della municipalizzata che secondo la procura di Terni si sarebbero ammalati a causa delle condizioni di lavoro all'interno dell'inceneritore e per le quali il pm Elisabetta Massini ha indagato (oltre che con l'accusa di omicidio colposo in relazione alla morte di Moretti) 10 persone per lesioni colpose. Ora, però, la morte del 56enne rendere ancora più pesante l'impianto accusatorio che viene contestato agli indagati, tra i quali figurano anche l'ex sindaco Paolo Raffaelli e numerosi dirigenti della municipalizzata, come l'attuale presidente Stefano Tirinzi e i predecessori Porazzini e Sechi. Bordacchini se ne è andato il 5 dicembre scorso (ma la notizia si è appresa solo ieri) a causa di una neoplasia al cavo orale che si è improvvisamente proposta nell'estate scorsa, quando sembrava che l'uomo avesse superato quasi completamente la malattia, le cui prime avvisaglie si erano manifestate nel 2005. Cinque anni fa, infatti, praticamente in contemporanea ai colleghi, Bordacchini era stato colpito da un carcinoma squamoso all'esofago che lo aveva costretto a un intervento e a una lunga serie di cure, oltre che a lasciare il lavoro. Erano state poi le indagini iniziate circa un anno dopo dalla magistratura ternana sulla "bomba ambientale" dell'inceneritore a ipotizzare un legame tra la comparsa del tumore e l'attività dei dipendenti: questi ultimi - secondo il dispositivo di conclusione delle indagini firmato nell'agosto scorso dal pm Massini - avrebbero respirato veleni "a causa di omissioni e cautele in violazione delle norme di igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro" commesse dai 10 indagati che non avrebbero adottato "le cautele doverose a fronte della presenza di materie cancerogene nell'impianto", non avrebbero fornito "ai lavoratori adeguate informazioni" né fatto "formazione agli stessi". Chiuse le indagini, questo secondo decesso potrebbe ora far allungare i tempi di deposito delle richieste di rinvio a giudizio da parte della procura, decisa a verificare ed eventualmente dimostrare il legame non solo con la malattia ma anche con la morte di Bordacchini. In realtà la perizia già eseguita da tre luminari durante le indagini preliminari non aveva dato per certo il legame tra le mansioni lavorative di Bordacchini e l'insorgere del cancro, definendolo anzi tra "incerto" e "improbabile". Lo stesso legale della famiglia Bordacchini, l'avvocato Cristina Rinaldi, preferisce rimanere cauta sui possibili strascichi provocati dalla morte del 56enne sull'inchiesta. "Sto studiando il caso, verificherò il da farsi", spiega senza aggiungere altri particolari.